



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 3 Marzo 1977 No. 3

La VOCE

Dio opera nel mondo

Il mondo è il teatro della presenza di Dio, accanto all'uomo.

Il Dio della Bibbia opera nel mondo per mezzo degli avvenimenti politici: nella liberazione del popolo dalla schiavitù economica, politica.

Egli si serviva di avvenimenti politici e militari perchè nella storia accadesse quanto doveva accadere.

Per compiere la sua opera, non esitava a servirsi anche di coloro che lo negavano, di gente che non aveva mai sentito parlare di lui, di gente che perfino lo sfidava.

Così in Isaia al capitolo 45, Dio parla a Ciro, che non è un ebreo, ma un pagano.

Si potrebbe oggi giorno al nome di Ciro sostituire quello di Castro. Il Dio della Bibbia è e rimane il Dio a cui interessano gli avvenimenti politici.

Dio è presente negli eventi politici, nelle rivoluzioni, nelle sommosse, nelle invasioni, nelle sconfitte.

Ma spesso tutti i termini politici biblici: patto, trattato, nuovo regno, messia, sono stati spiritualizzati e trasferiti nel campo religioso nel trascorrere della storia cristiana.

Forse il nostro compito di cristiani, in questo periodo, è quello di cominciare a despiritualizzare questi termini e ridare ad essi il proprio significato terreno e politico.

Il mondo, il mondo politico, e non la chiesa, è il campo dell'azione rinnovatrice e liberatrice di Dio.

La Chiesa partecipa a questa liberazione solo nella misura in cui partecipa al mondo.

Il mondo è il luogo in cui il Cristiano è chiamato ad essere cristiano. È il luogo delle sue vittorie e delle sue sconfitte. Il mondo è il luogo assegnato ad Adamo, il luogo del ministero di Gesù, il luogo della missione della Chiesa.

Gli evangelisti ci dicono che Gesù passava il tempo con Gente che era al di là dei limiti della moralità, della legge. Volse le spalle ai capi riconosciuti della morale e della religione, e passò il tempo con chi era ai margini della vita sociale.

La sua vita fu caratterizzata dallo scontro con le strutture del potere civile.

«Andate in tutto il mondo» dice Cristo ai suoi seguaci.

E quando prega per i suoi seguaci, dicendo: «Io non prego che tu li tolga dal mondo», intende dire che come cristiani non abbiamo una chiave speciale, per ciò che accade nel mondo; intende dire che noi dobbiamo lavorare fianco a fianco con tutti, credenti o no, e vivere con loro.

REDAZIONE: franco besenzoni
Burghaldenstr. 5, 8810 Horgen, Tel. 01/725 3095

Quindi esponeva le linee direttive del programma che deve svolgersi sulle seguenti linee direzionali, fissate nello statuto:

- promuovere la formazione prescolare e scolare dei figli degli immigrati.
- promuovere una maggiore informazione e formazione dei genitori sui problemi della scuola e della educazione.

Al nuovo Comitato Genitori Italiani Scuola, l'augurio di un impegno concreto a servizio della Comunità italiana, e soprattutto dei bambini.



Gruppo Giovanile «Gli amici di tutti» di Richterswil

Anche a Richterswil, la comunità giovanile italiana, ha pensato bene di unirsi in un gruppo con la stessa denominazione del gruppo di Horgen: «Gli amici di tutti».

Quale lo scopo di questo, come degli altri gruppi giovanili? Non la solita discoteca, come qualcuno potrebbe maliziosamente insinuare. Il desiderio di incontrarsi, per conoscersi, per discutere. Il desiderio di dare un senso alla propria vita di giovani emigrati, per uscire da quella forma di isolazionismo, nel quale troppo spesso si vive, e dal quale si evade solo per una festa da ballo.

Ciò che mi preme sottolineare in questi gruppi giovanili che stanno nascendo, è il desiderio di sentirsi responsabili, e di maturare una promozione umana, finalizzata non solo per se stessi, ma per gli altri.

Il fatto di non volere una strutturazione del gruppo, potrebbe far pensare al solito anarchismo, tipico dei giovani, contestatori per eccellenza.

In realtà la spiegazione dei giovani è diversa. Senza le abituali strutture ognuno si sente maggiormente impegnato e responsabilizzato, mentre con la struttura, abitualmente si demandano ad altri le responsabilità.

Il gruppo nel suo primo incontro, ha fissato anche in linea di massima, il suo programma che si articolerà in : incontri di discussione su temi che coinvolgono specificatamente i giovani; film-forum — organizzazione di passeggiate — incontro con la componente giovanile svizzera.

Buon lavoro: «Amici di tutti» di Richterswil.

Riflessioni

QUARESIMA

Quando sentiamo la parola «Quaresima», la nostra mente corre istintivamente al momento liturgico della penitenza.

Pensiamo: che cosa debbo fare in questo periodo?

Margari scegliamo un sacrificio per tranquillizzare la nostra coscienza.

È un modo di concepire la religione a scompartimento stagno, senza porla in relazione con la vita.

È un errore, perchè la religione è vita, e non ci può essere uno scompartimento della religione. L'Uomo è una Unità.

Dobbiamo forse despiritualizzare la religione, per renderla più concreta, più inserita nella vita. La Quaresima diventa allora un momento di riflessione più intensa, per scoprire quale è il rapporto tra religione e vita, e operare la conversione. Convertirci alla giustizia nella luce dell'Amore.

Questa conversione ci porta a scoprire l'altro, gli altri. Convertirci è prendere coscienza che esistono altri.

«Che state a guardare in cielo». Dio non è lassù, ma si incarna nella vita dell'altro e soprattutto del più povero che cammina sulle strade del mondo.

Sì, perchè Cristo continua a camminare sulle strade del mondo, ma non ce ne accorgiamo. È difficile pensare che Cristo sia quel bambino denutrito dei paesi sottosviluppati, o quell'operaio senza lavoro; quella donna analfabeta; quell'operaio ridotto solo ad un numero. È difficile pensare che Cristo sia l'enorme massa degli sfruttati dalla ingiustizia.

La conversione all'amore non deve essere suggerita dalla pietà, ma dalla giustizia, senza la quale non c'è Amore. Dove non c'è giustizia tra uomo e uomo, Dio non c'è, anche se ci sono messe e comunioni.

Una giustizia che responsabilizza.

Non si può risolvere il problema con la promessa del Paradiso, diversamente la religione è veramente «Oppio dei popoli».

Cristo è venuto a portare su di sé la sofferenza degli altri uomini, e non vuole che un Uomo soffra per colpa di un altro uomo, perché l'uomo rimane la realtà più sacra.

I miracoli Dio un tempo li ha compiuti attraverso Cristo, ora li vuol compiere attraverso noi.

Mi permetto di ricordarvi la solidarietà manifestata con il bambino cieco, che non deve essere vista come un atto di sentimentalismo, ma un atto di giustizia, perché la salute non è un bene riservato solo a chi ha i soldi.

Quando si tratta di giustizia ogni discussione è inutile. Se per la nostra mancanza di responsabilità il mondo si divide in chi ha e in chi non ha, possiamo condannare chi non ha, perché cerca con la forza di avere ciò a cui ha diritto?

Vediamo la Quaresima in questa dimensione di solidarietà, virtù che nasce dalla giustizia, sorretta dall'Amore.



il pungiglione

Impressioni

A passo troppo lento va la Carovana di Adliswil

Nella vita ci sono sempre momenti forti e dei momenti deboli, così anche per quanto riguarda la vita di una comunità.

C'è sempre chi tira il carro, chi si lascia trascinare e chi qualche volta mette il bastone tra le ruote del carro.

Si constata da un po' di tempo che la Comunità italiana di Adliswil si sia seduta tutta sul carro e si lasci trascinare «a passo lento.»

Si nota cioè a dirla in breve, un po' troppo di indifferentismo, anche a riguardo del problema scolastico.

Certo Adliswil è all'avanguardia, da parte

svizzera, all'integrazione scolastica (vedi corsi di lingua italiana integrati nell'orario scolastico svizzero), ma da parte italiana qual'è la collaborazione? Ognuno fa i cavoli suoi, e quando si è con l'acqua alla gola. . . Sembra che Adliswil sia diventato un arcipelago. C'è in noi italiani la faciloneria di dire: «Faccio quel tanto che basta per me e per la mia famiglia e che non richieda troppo impegno, gli altri non mi interessano affatto.»

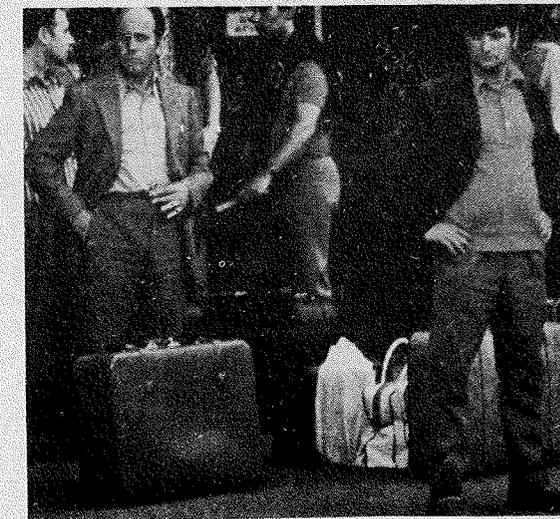
Un ragionamento così egoistico è dannoso per sé, perché si resta chiusi nel proprio egoismo ed individualismo e si diventa facilmente approfittatori, ma è dannoso anche per gli altri, perché il cattivo esempio paralizza a volte anche la buona volontà degli altri.

Vorremmo che dalla pagine di questo giornale partisse un caloroso invito a cambiare un po' sistema di vivere: pur non trascurando i propri impegni di famiglia si dovrebbe partecipare di più alla vita di Comunità e quindi una maggiore partecipazione alle riunioni quando trattano problemi scolastici e giovanili, della formazione degli adulti, quando verranno organizzati. Più uniti saremo, più forza avremo per risolvere i vari problemi, e potremo muovere più in fretta le ruote della carovana che a volte sembrano inceppate.

don Luigi

Il lavoro

La crisi di lavoro che sembrava realtà del passato è ancora di attualità; non passa giorno senza non udire le solite allarmanti notizie, nuove chiusure di fabbriche con conseguente licenziamento di tutti gli operai, recessione incalzante, lontana e lenta ripresa economica.



Tutte notizie che sull'emigrato hanno il potere di farlo sentire in una situazione lavorativa più incerta che mai, giacché egli sa che a farne le maggiori spese sarà, più che altro lui! Ci si chiede: È possibile in una Svizzera che detiene il secondo posto nella statistica dei paesi più ricchi del mondo, che ha una bassa percentuale d'inflazione rispetto ad altri Stati, che è il primo mercato monetario del mondo, vi sia questa crisi di lavoro? Eppure la crisi esiste, eccome! Gli «addetti ai lavori» la addebitano principalmente all'aumento del costo del petrolio, fattore determinante della recessione, all'alta quotazione del franco e di conseguenza scarsa domanda e scarsa esportazione di merci, ovviamente posti di lavoro insufficienti alla richiesta. Migliorerà la situazione in un prossimo futuro?

C'è molto scetticismo! Purtroppo migliaia di emigrati hanno dovuto lasciare questo paese forzatamente, perché direttamente toccati dal licenziamento.

Rabbia che non conosce ragione, umiliazione, odio, ribellione e tanta, tanta voglia di «fare a pugni», Questi i sentimenti che animano l'emigrato cui capiti il licenziamento. **Lui** che ha sempre lavorato onestamente, che si sente coscientemente a posto, perché proprio a lui un simile trattamento? Che può fare? Nulla o poco da solo! Frattanto incomincia a cercare febbrilmente con tanta buona volontà, con tenacia un nuovo posto di lavoro, bussa a mille porte ma... inutilmente per l'emigrato, purtroppo quelle porte rimangono ostinatamente chiuse, ora il suo aiuto non serve più.

Prima, molte volte, considerato a livello di macchina produttiva, robot, essere privo di cervello, qualche volta sfruttato, ora invitato ad andarsene per sopravvenute crisi di lavoro.

Tutto fila secondo la logica del più forte, ma vi può essere la stessa logica nel cuore di uno che sa solo che il suo licenziamento è immeritato, che si vede davanti un futuro buio, che ha sacrificato anni e anni per avere un domani migliore e che ora si ritrova improvvisamente senza quella sicurezza materiale che l'aiutava a vivere e a sperare sì, in un ritorno in Patria, ma in termini ben prestabiliti, perché non si può affrettatamente sistemare una famiglia, vorrebbe dire mandarla allo sbaraglio eppure lo deve fare e quasi con un senso di liberazione decide: «Andiamo, non moriremo di fame!» E così parte!... E arriva a quel paese tante volte nostalgicamente sognato e «cerca», nei volti che incontra, gli amici di un tempo, ma il tempo è inesorabilmente passato, il progresso ha mutato ogni cosa e ogni uomo e quel paese

tanto agognato, quegli amici che ricordava così cari, gli appaiono completamente trasformati: non li riconosce, sono degli estranei; non ritrova ora quel meraviglioso calore umano che un tempo aveva lasciato e che spasmodicamente desiderava ritrovare.

Perché è stato defraudato anche di quei dolci ricordi? Ha tanto sgomento dentro e non osa darsi una risposta, ma per il momento non c'è posto per il sentimentalismo (caso mai più tardi) ora deve cercare una sistemazione adeguata, deve mandare a scuola i figli (sballottati ora a destra ora a sinistra) e deve mostrare alla sua famiglia quella serenità che non ha.

E adesso il problema più difficile: un posto di lavoro in Patria e, si sa, l'Italia detiene o quasi il primato in fatto di disoccupazione (il ministro del lavoro Tina Anselmi in una recente intervista alla T.S.I. ha detto: Sarebbe utopistico e poco serio garantire un posto di lavoro in Patria agli emigrati costretti al rientro, comunque cercheremo di fare del nostro meglio per creare nuovi posti di lavoro, questo è tutto quello che possiamo dire») l'emigrato però non deve scoraggiarsi deve cercare e ricercare, per avere una giusta occupazione, in fondo è nella sua terra e può esigere quello che qui non potrebbe.

Intanto i pochi risparmi in quei giorni di forzata inattività si volatilizzano, come per magia spariscono. Che dire? Nulla, tirare avanti: . . . stringere i denti. . . sorridere anche! Domani è un altro giorno; domani, è certo anche per lui splenderà il sole! Ha sempre un risvolto così doloroso un licenziamento?

Non sempre, questo è certo, ma lo ha quando ci si «avventura» in Patria senza aver trovato una sistemazione lavorativa, quando forse per stanchezza morale e fisica, aggiunte a sfiducia verso tutto e tutti, si parte e si dice: «A casa», senz'altro ci sistemeremo, tutto si aggiusterà, odio questo posto, mi ha dato solo umiliazioni, mi ha rubato gli anni più belli.»

La cosa più importante da farsi invece è cercare, con l'aiuto di amici, di associazioni e di autorità competenti, di differendere l'attuale posto di lavoro da ogni eventuale sopruso da eventuale illegalità, perché difendendolo si difende un diritto sacrosanto quello che ognuno di noi deve esigere dalla società: il diritto di guadagnarsi onestamente da vivere, perché non avendo un lavoro molti per necessità, per miseria, per rabbia si lasciano trascinare dalla malavita e da lì, più è ben difficile uscirne senza non avere toccato la tappa d'obbligo: il carcere! !

Un augurio di cuore a tutti: «Il vostro ritorno in Patria sia un ritorno gioioso dettato da una scelta libera.

Fernanda Righetto



La Missione a servizio della comunità

COMUNICAZIONI

Horgen

Allo Schinzenhof di Horgen
Domenica 20 Marzo ore 14.00
SPETTACOLO

con recite-musiche-giochi condotto dai bambini
della nostra comunità
presentato da Antonia Ciarmoli
Organizzato dal CO.GE.S.
Genitori non mancate.

Wädenswil

Domenica 13 Marzo
Nella sala Prrocchiale
2 Incontro con il signor Ferrari del servizio
psicologico scolastico
Tema «Organizzazione della scuola svizzera»
Servizio Bar e assistenza ai bambini.
Genitori facciamo appello alla vostra
sensibilità.

Thalwil

Domenica 13 Marzo al Zentrum della Chiesa
Cattolica
Incontro familiare con trattenimento comico
danzante
inizio ore 14.30
Partecipate numerosi
Organizza il CO.G.I.S.

Langnau

Sabato 26 Marzo
Sala parrocchiale
Tema «ABORTO»
Incontro con un medico, uno psicologo, un
sacerdote
Organizza il Club Cobra.
Il Club Cobra
Organizza per il 28-29-30 Maggio
Pellegrinaggio al Santuario di Loreto.
Rivolgersi a Forchini tel. 713 03 32

Richterswil

Sabato 19 Marzo ore 15.30
Assemblea dei Genitori per approvazione dello
Statuto e presentazione del Programma del
Comitato Genitori Italiani Scuola Sarà presente
anche un rappresentante consolare.
Genitori non mancate.

Horgen

COMUNICAZIONE

La S. Messa per la Comunità italiana viene celebrata ogni
Domenica alle ore 10.00 nella sala grande della Parroc-
chia.

Sabato ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 7.30 - 9.15 - 10.45 - 20.00

IL CENTRO DELLA MISSIONE è aperto dal Lunedì
al Venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00 in Alte Land-
strasse 27

Wädenswil

Sabato:	ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00/9.15/ 19.30	S. Messa in lingua tedesca
Giovedì:	ore 16.30—18.00	Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato:	ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì:	ore 16.30—18.00	Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:	ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 9.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00/10.00/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì:	ore 20.00	S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:	ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 8.15/9.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 11.15	S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:	ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 10.15	S. Messa in lingua italiana

Richterswil

Sabato:	ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
	ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 8.00—10.00	

Presentazione

Hans Moser è un giornalista e redattore svizzero al Tages Anzeiger di Zurigo, dove cura in parte la pagina riservata ai Servizi speciali ed alle Attualità. Egli si occupa molto dei problemi della scuola svizzera, non soltanto dei rapporti correnti tra le Schulpflegen ed i genitori svizzeri, ma anche in particolare dei bambini di madrelingua straniera.

Il signor Moser mi ha gentilmente concesso di tradurre in italiano i suoi articoli. Desidero ringraziarlo per la cortesia dimostrata. Ecco la prima traduzione di una serie di articoli scritti da questo giornalista. È chiaro che una reazione dei lettori di «Incontro» equivale ad un riconoscimento dello sforzo che la Redazione compie per rendere questa voce informativa sempre interessante e degna di lettura. A. Renda

Soprattutto problemi con la scuola

I bambini stranieri hanno molte volte in Svizzera particolari difficoltà a scuola. In moltissimi casi le difficoltà connesse soprattutto con la lingua portano a degli svantaggi per i bambini, dei quali soltanto pochi riescono ad effettuare il passaggio nella scuola secondaria od addirittura in una scuola media (H. Moser intende qui il Ginnasio ed il Liceo, n. d. t.). Anche bambini che sono dotati di un'intelligenza superiore alla media hanno difficilmente la possibilità di terminare la scuola

obbligatoria con buoni voti e con ciò di cominciare la vita professionale da una posizione più solida. Da una parte essi conoscono imperfettamente la lingua tedesca, dall'altra le conoscenze linguistiche hanno una grande importanza nel giudizio scolastico di valutazione.

Ma anche bambini stranieri della «seconda generazione», che sono cioè nati in Svizzera e che conoscono quasi perfettamente la lingua tedesca, di regola hanno difficoltà di riuscire bene a scuola. Ad essi manca di solito il necessario impulso da parte dei genitori, poichè quest'ultimi non sono in grado di dare ai loro figli i necessari stimoli e di aiutarli nel loro lavoro. In questo aspetto del problema il destino dei bambini stranieri non si scosta molto, fra l'altro, da quello di tanti bambini svizzeri delle classi sociali inferiori. Diversi recenti inchieste scientifiche dimostrano che spesso non è la scarsità d'intelligenza ma la mancanza di sufficienti stimoli culturali responsabile del fallimento nella scuola. La psicologa zurighese Sibilla Schuh, che ha espresso la propria opinione in parecchie pubblicazioni sulla situazione dei bambini

stranieri nelle scuole svizzere, afferma in un'inchiesta sui «Bambini di lavoratori stranieri in classi speciali svizzere», che i bambini stranieri sono più numerosi nelle classi speciali che nelle classi normali. La psicologa è convinta che il passaggio in una classe speciale potrebbe essere evitato nella maggior parte dei casi, se nelle necessarie inchieste e chiarificazioni si tenesse molto più conto della situazione particolare degli stranieri e se venisse data più importanza all'aiuto individuale di questi bambini. Se un bambino viene collocato in una classe speciale, le sue possibilità di poter imparare una professione corrispondente ai suoi desideri ed alle sue capacità sono effettivamente minime.

Certi progressi nello sforzo di contrastare la discriminazione dei bambini stranieri sono stati raggiunti negli anni scorsi soprattutto nei comuni con un'alta percentuale di stranieri, ad es. nelle città di Zurigo e Winterthur. Qui si è riusciti, principalmente con «una ben definita promozione linguistica» dei bambini stranieri in piccoli gruppi, e con diversi tipi di lezioni «di promozione e di aiuto», a dare un contributo alla sempre propagata uguaglianza dei diritti, com'è definita dagli ambienti ufficiali, la politica nei riguardi degli stranieri.

CONTRO ←

→ CORRENTE

La morte di Dio nella politica

Il tema è strano. Che cosa si può dire? Forse questa serie di articoli sarà per alcuni una delusione, per altri mi auguro sia una sorpresa o un motivo di riflessione profonda.

Qualcuno ha detto «Non si può parlare di morte di Dio nella politica perchè Dio non è mai stato presente nella politica».

Certo se intendiamo la politica come qualcosa che non è a servizio dell'Uomo, ma che si serve solo dell'Uomo, è chiaro che lì, Dio non ci può essere.



Purtroppo dobbiamo affermare che la politica fin'ora non è stata al servizio della liberazione totale dell'Uomo. Nonostante tutto, ci troviamo di fronte ad una società nella quale la mancanza di vera libertà è ad ogni angolo della strada. Non c'è nessun paese al mondo che possa dire: «noi viviamo per la liberazione dell'Uomo, noi siamo veramente al servizio dell'Uomo, abbiamo dato spazio all'Uomo, perchè possa **realizzarsi**».

Perchè questo?

Perchè nel mondo, anzichè la forza del Diritto, è stato imposto il diritto della forza. Ha più ragione, chi ha più potere, e chi ha più potere impone la sua verità.

Ma che cose è la Verità?

La verità non si identifica con il potere, con la forza. Cristo che era la Verità, rinunziò al potere per dare uno spazio alle coscienze, per poter permettere all'Uomo la propria liberazione.

C'è una repressione aperta e ce n'è una occulta non meno pericolosa, perchè si presenta vestita da agnello.

Basta pensare al mito del benessere del mondo operaio e alla strategia della rivendicazione sociale che aliena l'operaio e rende più difficile la sua liberazione. Basta pensare alla politica partitistica non più al servizio del cittadino ma del partito.

Basta pensare alla alienazione prodotta nell'ambito religioso dal passaggio dalla Fede alla religione, cioè dal dinamismo alla passività, dalla creazione alla sopportazione.

L'Uomo — persona nella società attuale, non è più il centro della storia.

Alcuni individui si sono impadroniti del diritto degli altri a essere se stessi, e li manipolano in tutti i modi.

Le persone nelle loro mani, non sono più persone ma sono cose, sono numeri, sono oggetti di sfruttamento in tanti modi diversi.

Il mondo, siamo sinceri, è diviso in due gruppi. Il primo gruppo per il quale l'Uomo vale per quello che ha, e l'altro gruppo per il quale l'Uomo, vale per quello che fa.

Ma soltanto quando l'Uomo si realizzerà per quello che è, per il suo essere, incomincerà a sparire la repressione.

Per realizzarsi così, l'Uomo deve realizzarsi in una Comunità individuale caratterizzata dalla libertà comune, per cui la liberazione dell'altro è manifestazione della propria libertà.

Ma oggi qual'è la realtà?

Più piccolo diventa il giardino di mio fratello, più grande è la mia libertà.

Non basta dire che siamo vittime, che siamo condizionati, che occorre la rivoluzione.

Dobbiamo andare alla radice scoprire quali sono i veri valori, sia personali che universali perchè l'Uomo è persona singola e comunità al tempo stesso.

Ma per essere realisti, per rendere veramente l'Uomo libero completamente bisogna conoscere in che modo l'Uomo potrebbe realizzarsi, quali sono i valori fondamentali, qual'è l'ordine di questi valori.

Continua